

Evoluzione e Creazione: Una Sintesi Teosofica

di W. T. S. Thackara

Copyright © 2004 della Theosophical University Press. Ultima revisione Maggio 2008. Traduzione italiana di Nicola Fiore © 2016. Quest'edizione può essere scaricata gratuitamente per uso personale. Tranne che per qualche breve estratto, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa per uso commerciale o per altro uso senza chiedere il permesso alla Theosophical University Press.

CONTENUTI

[Parte 1](#): Un Disegno Intelligente?

[Parte 2](#): Il "Terzo Escluso"

[Parte 3](#): Una Sintesi Teosofica

Parte 1

Un Disegno Intelligente?

(Intelligent Design?)

Alla base di qualsiasi discussione sull'evoluzione e sulla creazione si pone una domanda che ci porta al cuore della filosofia: Perché c'è un universo? Certamente le nostre risposte riflettono e definiscono il significato delle nostre vite, e sono importanti perché le nostre credenze influenzano anche le vite degli altri — davvero in profondità. Creazione ed evoluzione vertono fondamentalmente sulle nostre origini e sulla nostra genealogia, e su chi siamo noi e dove stiamo andando. Sebbene alcune persone non vedano un'incompatibilità fondamentale, creazione ed evoluzione sono arrivati a rappresentare due visioni del mondo in antagonismo, reciprocamente esclusive, in gran parte a causa di definizioni restrittive, entrambe convincenti, e di ipotesi implicitamente sostenute. *Evoluzione* è generalmente equiparata al Darwinismo, *creazione* al creazionismo biblico; una è fisica, l'altra è metafisica, e le due non s'incontreranno mai. Questo modo di pensare è diventato così abituale, da non poter realizzare quanto limiti la nostra percezione e comprensione; e il rifiuto di una non implica l'adozione dell'altra. Come il matematico e critico di Darwin, David Berlinski, ha scritto: "Non è necessario scegliere tra le due dottrine. L'alternativa razionale alla teoria di Darwin è un'intelligente incertezza." ("The Deniable Darwin," Letters, 1996)

Esistono anche altre alternative ragionevoli, ci ricorda l'acuta osservazione di Allan Bloom in *The Closing of the American Mind*: "La tirannia più efficace non è quella che usa la forza per assicurare l'uniformità, ma quella che rimuove la consapevolezza di altre possibilità, che fa sembrare inconcepibile che siano attuabili altre vie." I media moderni, l'educazione pubblica e internet hanno massicciamente sminuito il potere delle vecchie tirannie; ma le sfide alle ortodossie regnanti rimarranno sempre sgradite. Questo è vero per il nuovo movimento del disegno intelligente che costituisce un caso persuasivo contro le spiegazioni Darwiniane su come siamo venuti in esistenza, perché proposto da scienziati competenti e ben accreditati e da molti critici — diffidenti delle intrusioni teologiche — che l'etichettano come "un creazionismo nascosto," e quella che potrebbe essere una reciproca e vantaggiosa collaborazione ancora una volta è diventata conflittuale.

Mentre il concetto del disegno intelligente non è per niente nuovo — lo troviamo nell'antica filosofia^[1] ed effettivamente in ogni tradizione spirituale — gli scrittori di oggi fanno spesso riferimento al pastore evangelico William Paley, che nel 1802 diede una notevole forza intellettuale all'argomento. Proprio come deduciamo dalla complessità di un orologio trovato nella foresta, che fu progettato e fabbricato da qualche individuo intelligente che aveva in mente uno scopo preciso, così possiamo ugualmente dedurre il progetto e lo scopo da molti esempi di strutture complesse e di funzioni in natura. Il disegno implica un progettista intelligente, arguiva Paley, e poiché nessun animale o uomo può progettare se stesso, il che significherebbe

agire prima di esistere, allora chi potrebbe essere il progettista universale, se non Dio? (*Natural Theology*, p. 412). Per molti questo resta un argomento coinvolgente; ma poiché Paley lo affastellò di discutibili ipotesi teologiche e alcuni mediocri esempi presi dalla natura, l'argomento fu criticato ed effettivamente non incontrò favori. Ad esempio, se è provato che Dio è buono per la natura benefica dei suoi apparati, è ragionevole chiedere perché in natura esistono le imperfezioni e i "progetti non ottimali." Perché creare un mondo che produce malattia, deformità e morte, in una lotta per la vita ferocemente competitiva?[2]

Ogni teoria o ipotesi che proponga un disegno intelligente deve tener conto di queste domande, anche se deve disfarsi di ipotesi fermamente sostenute riguardo al progettista e al processo con cui le cose sono fatte. Ma non dobbiamo respingere la deduzione o il concetto del progetto perché difettosi nelle loro argomentazioni. Lo stesso si deve applicare all'evoluzione, che forse più di ogni altra cosa ha dimostrato i rapporti di affinità e unità della vita, che sono assenti nei concetti di una creazione speciale, in cui ogni tipo o specie è portato in esistenza da un mistico atto separato della volontà di Dio.

Il concetto di evoluzione — che significa semplicemente "svolgimento" nel senso di cambiamento e sviluppo attraverso il tempo — è stato parte anche dell'eredità intellettuale dell'umanità fin dall'inizio della storia registrata. È il *meccanismo o processo* in cui si dibatte di come le cose vengano in esistenza e come cambino. Lo stesso Darwin riconobbe maggiori difficoltà nella sua teoria che ancora oggi — nonostante proteste, rifiuti e troppe parole sconsiderate — rimane inspiegata: lacune fossili, delimitazioni ibride, organi complessi, i meccanismi dell'istinto e, forse, il mistero più grande di tutti, come le cellule "più semplici" di auto-riproduzione vennero in esistenza.[3] Darwin non speculò pubblicamente sull'origine della vita, ma, anticipando la moderna biochimica, nel 1871 scrisse al suo amico Joseph Hooker che "qualche piccolo stagno caldo" potrebbe aver elaborato qualche sostanza chimica e l'ambiente necessario a fornire un punto d'appoggio.

Nella sua semplice formulazione, la sintesi neo-Darwiniana ipotizza la discendenza per modificazione: la selezione naturale, agendo sulle mutazioni genetiche (ripetendo errori e ricombinazioni sessuali), è sufficiente a produrre la diversità delle creature sulla terra. Non è richiesta alcuna forza dirigente o principio creativo, né è necessaria un'invenzione metafisica; e per molti Darwinisti non c'è uno scopo finale o un fine al quale l'evoluzione è diretta. Per loro, l'evoluzione ha luogo fortuitamente nelle limitazioni delle leggi fisiche esistenti. Le specie discendono e si diversificano da antenati comuni, alcune sopravvivono per lunghi periodi, altre falliscono nella lotta per la vita, e infine tutte si estingueranno quando il sole si esaurirà e l'universo "si entropizza" nella calda morte o collassa in un'enorme esplosione. Quello che ci dice la scienza moderna dell'evoluzione, secondo il biologo Darwinista William B. Provine, è che "non vi sono dèi, né uno scopo, e nessuna forza di qualche tipo diretta a una meta. Non c'è vita dopo la morte. Quando io muoio, sono assolutamente certo che vado verso la morte assoluta. È la fine di me. Non c'è un fondamento ultimo per l'etica, un significato ultimo nella vita, e nessuna libertà, nessun libero arbitrio per gli umani." (da un dibattito alla Stanford University, 1994)

È soprattutto a causa di queste squallide conclusioni che negano l'anima, che tanta gente ha fatto obiezioni alla visione Darwinista del mondo. Ma una certa maggioranza di scienziati e docenti sono persuasi che il Darwinismo spiega lo sviluppo della vita sulla terra, e molti di loro fanno una forte pressione affinché venga insegnato nelle scuole pubbliche come una teoria provata, escludendo non solo qualsiasi altra teoria o ipotesi ma — per evitare di dare appigli ai creazionisti — qualsiasi discussione critica.

Però, a ragione, fin dall'inizio scienziati rispettabili hanno criticato la teoria di Darwin. Ad esempio, nel 1871 lo zoologo St. George Jackson Mivart si chiedeva se la selezione naturale potesse essere responsabile degli stadi incipienti di strutture utili come un'ala — come fa, ad esempio, la natura a sviluppare e selezionare in modo riproduttivamente vantaggioso un'ala parziale e non funzionale? Stephen J. Gould nel 1985 l'accettò come la residua "pietra d'inciampo tra i riflessivi e amichevoli scrutatori del Darwinismo oggi." Nel 1877 l'antropologo Armand de Quatrefages, pur lodando Darwin per una "teoria completa e sistematica," disse che "non aveva difficoltà a riconoscere il punto in cui l'eminente autore abbandona il terreno della realtà ed entra in quello di ipotesi inammissibili." D'accordo con Darwin che la selezione deriva dalla lotta per l'esistenza (anche se egli sente che "l'eliminazione" sia un termine più preciso), de Quatrefages non è assolutamente d'accordo che questi due fattori abbiano "il potere di modificare all'infinito gli esseri organizzati in una data direzione, in modo che i diretti discendenti di una *specie* formino *un'altra specie* distinta dalla prima." Darwin,

egli scrisse, non aveva idee chiare della differenza tra specie e *varietà* in una specie, e di conseguenza confonde la forza preservativa della selezione naturale che favorisce varietà idonee e salubri, con la capacità di produrre nuove specie. Citando limitazioni ibride, discontinuità fossili, e specie di stasi, de Quatrefages ribadiva che "i fenomeni *che producono* sono molto diversi da quelli *che preservano*." (*The Human Species*, pp. 92-103)

Quest'idea fu ripresa quasi un centinaio d'anni dopo dallo zoologo e primo presidente dell'Accademia Francese delle Scienze, Pierre-P. Grassé, che scrisse, in *Evolution of Living Organisms* (1973): "*Variare ed evolvere sono due cose diverse*: questo può essere sufficientemente provato." Anche con gli importanti ampliamenti alla teoria forniti dai moderni genetisti e biochimici, Grassé sosteneva che:

Le dottrine esplicative dell'evoluzione biologica non reggono a una critica oggettiva e profonda. Provano di essere in conflitto con la realtà e anche d'essere incapaci di risolvere i maggiori problemi coinvolti. (p. 202)

Mediante l'uso e l'abuso di postulati nascosti, di estrapolazioni in grassetto spesso infondate, è stata creata una pseudoscienza, che si sta radicando proprio nel cuore della biologia e sta sviando molti biochimici e biologi, che credono sinceramente che sia stata dimostrata la precisione di concetti fondamentali, che non è il caso. (p. 6)

Il codice di condotta che devono adottare i naturalisti che vogliono comprendere il problema dell'evoluzione è di aderire ai fatti e spazzare via tutte le idee e i dogmi *apriori*. Prima devono venire i fatti e poi devono seguire le idee . . . In verità, i migliori studi sull'evoluzione sono stati condotti da biologi che non sono accecati dalle dottrine e che osservano freddamente i fatti senza considerare se siano d'accordo oppure no con le loro teorie. Oggi, è nostro dovere distruggere il mito dell'evoluzione considerato come un fenomeno semplice, capito e spiegato, che si svolge immediatamente davanti a noi. I biologi devono essere incoraggiati a pensare sulla debolezza delle interpretazioni ed estrapolazioni che i teorici mettono avanti o stabiliscono come verità fondate. La frode a volte è inconsapevole, ma non sempre, perché molte persone, a causa del loro settarismo, trascurano di proposito la realtà e si rifiutano di riconoscere l'inadeguatezza e la falsità delle loro dottrine." (p.8)

Questa forte critica sintetizzava una crescente ondata di malcontento da parte di altri in una varietà di discipline, inclusa la paleontologia, la biochimica, la matematica, e la fisica. L'assenza di fossili transitori classificati con precisione alla fine portò Stephen Gould a respingere il Darwinismo dei libri di testo come "effettivamente morti," e a proporre insieme a Niles Eldredge, nel 1972, la teoria dell'Equilibrio Punteggiato che postula la speciazione da un rapido cambiamento nei remoti ambienti protetti, seguito da lunghi periodi di stasi. Nel 1985 il biologo Michael J. Denton pubblicò *Evolution: A Theory in Crisis*, che passa in rassegna le principali critiche scientifiche della teoria Darwinista facendo il punto che le principali strutture e sistemi scientifici non possono nascere solo dalla mutazione e dalla selezione. Un anno dopo, il Professore di chimica Robert Shapiro pubblicò *Origins*, una scettica critica alla coltura di cellule e altre teorie di biogenesi, mostrando l'enorme divario tra la chimica precorritrice e il microuniverso della più semplice cellula che si auto-riproduce. Agli inizi del 1990, il docente di diritto Phillip E. Johnson, come prima di lui il procuratore Norman Macbeth (*Darwin Retried*, 1971), sottomise la teoria Darwinista alle modalità di prova e logica nel suo libro *Darwin on Trial*, solo per rafforzare la critica scientifica.

Dopo aver classificato le argomentazioni e le contestazioni, forse il problema più persistente per la teoria Darwiniana, e uno dei più resistenti a spiegazioni puramente fisiche, è l'aspetto del progetto della natura. Anche Grassé è arrivato alla stessa conclusione:

L'evoluzione, un fenomeno guidato, non è sostenuto semplicemente dalle variazioni ereditarie casuali organizzate da una selezione che opera per il bene di un popolo . . .

Qualsiasi sistema che pretende di spiegare l'evoluzione deve avvalersi di un meccanismo mutazionale e aleatorio [casuale] . . . Gli sforzi uniti della paleontologia e della biologia molecolare, quest'ultima spogliata dei suoi dogmi, porterebbe alla scoperta del meccanismo esatto dell'evoluzione, possibilmente senza rivelarci le cause degli orientamenti delle discendenze, delle finalità delle strutture, delle funzioni

vitali e dei cicli. Forse in quest'ambito la biologia non può andare oltre: il resto appartiene alla metafisica. — pp. 245-246

A livello macro, il fisico Paul Davies affermò una simile idea in *Cosmic Blueprint* (1988):

Il fatto che l'universo *sia* creativo, e che le leggi abbiano permesso strutture complesse per emergere e svilupparsi al punto della coscienza — in altre parole, che l'universo abbia organizzato la sua auto-consapevolezza — per me è una prova evidente che dietro a tutto ciò vi è "qualcosa che va avanti". L'impressione del progetto è schiacciante. — p. 203

Due anni dopo la pubblicazione del libro di Denton, il biochimico Michael Behe lo lesse e arguì che egli, come tanti altri professionisti, era stato ingannato dalla teoria Darwinista — e "l'inganno," disse Steven Gould, "dura per sempre." Behe, inoltre, non aveva discusso o esaminato le premesse della teoria, gli assunti e il potere esplicativo. Pervenne a considerare i problemi evolutivi nel proprio campo, e cominciò a realizzare che le strutture biologiche come il flagello batterico — una frusta rotante simile a una coda che spinge la cellula — sono, di fatto, macchine molecolari che richiedono il lavoro di molte molecole diverse ma integrate. Se una parte essenziale manca alla struttura, la funzione cessa — portando Behe a concludere che molti di questi sistemi molecolari sono "irriducibilmente complessi" e definiscono non solo un'interpretazione Darwinista ma qualsiasi teoria che non si avvalga di un disegno. In *Darwin's Black Box* (1996), Behe non propone un meccanismo di progetto né specula sulla natura e le motivazioni del progettista sottinteso ma sconosciuto. Illustra semplicemente e praticamente l'impressionante complessità della natura con parecchi esempi dettagliati a livello biochimico — la sintesi molecolare, la costruzione e la funzione delle ciglia, le cascate che coagulano il sangue, la chimica della vista, il trasporto delle proteine cellulari — e si chiede se è ancora ragionevole concludere che si siano evoluti fortuitamente sotto i principi del cambiamento gradualistico non guidato:^[4] "Questi ostacoli scientifici discussi [qui] servono come esempi assoluti delle montagne e degli abissi che ostacolano una spiegazione Darwinista." (p. 161)

E sollevano l'ardua domanda: "Come potrebbero essersi evoluti questi sentieri metabolici enormemente complessi e questi sistemi biochimici?" Anche se la selezione naturale può in qualche modo agire su variazioni a livello molecolare — anche se Behe, i teorici della "derivazione genetica," e altri, la contestano come la causa primaria dell'evoluzione — ci sono delle teorie che si basano sul caso per spiegare l'emergere e la diversità della vita che si sostiene da sola? Non è altrettanto ragionevole applicare quella che il matematico William A. Dembski chiama "la Deduzione del Disegno" — che le strutture della natura esibiscono un livello specifico di complessità da cui si deve dedurre il disegno intelligente?

Presi nell'insieme, questi sono argomenti poderosi e, prendendoli in esame, la teoria Darwinista comincia a ricordare la fisica di Newton, che spiega e prevede i fenomeni ad un solo livello, ma fallisce se applicata ad altri. Alcuni biologi evuzionisti, come Lynn Margulis, hanno già scritto sul Darwinismo proprio come fanno gli storici sull'universo geocentrico di Tolomeo: mentre può sembrare che spieghi qualche fenomeno evolutivo, è fundamentalmente imperfetto. Il "Neo-Darwinismo, nella prospettiva di Gaian, dev'essere intellettualmente respinto come una setta minore del ventesimo secolo nella tentacolare persuasione religiosa della biologia Anglo-Sassone. (*Slanted Truths*, 1997, p. 281) Nondimeno, rimane oggi il paradigma scientifico che domina in modo schiacciante.

Una teoria veramente comprensibile delle origini e degli antenati richiede un campo più ampio che includa non solo la biochimica e la biologia, ma che tenga conto dello sviluppo dell'origine e dello sviluppo della coscienza, la sua relazione con la forza e la sostanza, e l'emergere del pensiero, degli organismi auto-consapevoli come voi ed io. Sia nella fisica che nella cosmologia, le barriere tradizionali che separano scienza e religione (o fisica e metafisica) si stanno assottigliando rapidamente poiché i dati d'osservazione e la matematica obbligano a nuove teorie radicali. In poco più di cento anni, la fisica si è sviluppata dai principi Newtoniani che descrivono e prevedono cose come il moto dei pianeti e delle sfere, fino alla dinamica della relatività quantistica che spiega particelle e quark; e poi alle teorie che propongono una sostanza più fondamentale chiamata superstringhe, descritte come "campi energetici astratti" che hanno la proprietà di occupare almeno sei dimensioni "compattificate" nascoste nelle nostre familiari quattro dimensioni di spazio e tempo. E ora c'è la teoria M, (che sta per Matrix [Matrice]; Mother [Madre] o Murky [Oscuro] — dipende dalla vostra prospettiva) che spera di unificare tutte le forze, incluse la gravità e l'energia oscura (a volte

chiamata "quintessenza").

A livello cosmico, la scoperta dell'astronomo Edwin Hubble, nel 1929, dello spostamento galattico verso il rosso (La Legge di Hubble) portò allo sviluppo della teoria del big bang. Spinto da ulteriori dati d'osservazione e dai requisiti della matematica e della fisica quantistica, la teoria dell'inflazione fu proposta come una modificazione da Alan Guth, del MIT negli anni 80; e i cosmologi stanno ora seriamente considerando un numero di teorie di un "universo multiplo" per spiegare l'origine e lo sviluppo della nostra casa cosmica. Secondo Guth in un'intervista al *New York Times*, "L'inflazione forza abbastanza l'idea di universi multipli su di noi." (29 ottobre 2002) Un'interessante teoria degli universi ciclici fu proposta nel 2001 dall'astrofisico Paul J. Steinhardt (Princeton) e Neil Turok (Cambridge). Basandosi sulla teoria M, postula che:

spazio e tempo esistono per sempre. Il big bang non è l'inizio del tempo. Piuttosto, è un ponte verso una preesistente era in contrazione [mediata in una dimensione extra dello spazio]. L'Universo è sottomesso a una sequenza infinita di cicli in cui si contrae in un grande fragore e riemerge in un big bang in espansione, con trilioni di anni d'evoluzione nel mezzo. La temperatura e la densità dell'universo non diventano infiniti in qualsiasi punto nel ciclo; in verità, non oltrepassano una barriera finita (a livello di un trilione di miliardi di gradi) . . . I semi per la formazione della galassia furono creati da instabilità che sorgevano quando l'Universo collassò verso un'esplosione, prima del nostro big bang. (*The Endless Universe*, feynman.princeton.edu/~steinh; la versione in forma di libro fu pubblicata da Doubleday nel 2007)

Nonostante gli attuali scenari di un "universo multiplo" pretendano di risolvere molti problemi teorici del big bang, specialmente il mistero della sua origine e causa, gli scienziati restano divisi sulla questione del progetto: Può una spiegazione cosmologica solo fisica essere responsabile di ogni cosa? O si deve avvalere di fattori metafisici — che variano da un principio dirigente antropico che in qualche modo orienta l'universo a produrre la vita e il pensiero, esseri auto-coscienti, alla teoria elaborata di un disegno intelligente? E così la ricerca e il dialogo continuano.

. . . .

Se l'universo è progettato, possiamo chiederci chi o che cosa è lo sconosciuto progettista? I teorici che supportano il disegno, mentre si limitano generalmente alle prove del disegno e di un progettista, non all'esistenza di Dio, tuttavia propongono lo scopo del teismo cristiano come "una deduzione per una spiegazione ottimale" — il *teismo* è il concetto di Dio come l'Essere Supremo e il creatore di ogni cosa, che trascende e tuttavia rimane immanente nel mondo.^[5] Ma è questa la migliore spiegazione quando è messa alla prova dagli insolubili problemi dell'imperfezione, disparità, e ingiustizia? E per la tesi *teologica* di Paley, gli evidenti fallimenti ed errori nella natura sollevano un'ulteriore domanda: L'universo è progettato intelligentemente? O forse fu fatto da un committente, o da molti progettatori, inclusi architetti e costruttori, come una sorta di *work in progress*?

Circa vent'anni prima del libro di Paley, la tesi che il disegno fosse come una prova di Dio, fu criticamente esaminata in *Dialogues Concerning Natural Religion*, di David Hume, filosofo inglese empirista e scettico. Sebbene Hume mostrasse le insuperabili difficoltà sorte dai concetti teistici di una Divinità onnipotente e perfettamente benevola, tuttavia egli lasciò la porta aperta a qualche tipo di disegno, risolto in "una proposizione semplice, anche se in qualche modo ambigua, perlomeno indefinita, *che la causa o le cause dell'ordine nell'universo hanno probabilmente qualche remota analogia con l'intelligenza umana*. (Parte XII, 227 — il corsivo è di Hume): Anche così, questo non giustifica la deduzione di un singolo progettatore.

E quale traccia di un argomento . . . potete produrre, secondo la vostra ipotesi, per provare l'unità della Divinità? Un gran numero di uomini si uniscono per costruire una casa o una nave, per innalzare una città, per dare forma a una comunità; perché parecchie divinità non potrebbero unirsi nell'inventare un mondo? (Parte V, 167)

La teoria di più progettatori non è azzardata come potrebbe sembrare; non solo è stata seriamente proposta da qualcuno nel movimento del disegno intelligente per spiegare l'imperfezione; è, di fatto, un concetto fondamentale (anche se a volte nascosto) nelle tradizioni spirituali sia orientali che occidentali, inclusa quella

Giudeo-Cristiana. La parola "Dio" nel primo rigo del *Genesi*, ad esempio, è una traduzione singolarizzata del sostantivo plurale *elohim* che, coerente alla sua origine politeistica come pure alla tradizione universale, rappresenta una collettività di poteri creativi — nonostante l'interpretazione del plurale *maiestatis*. E Dio/*elohim* il sesto "giorno," il periodo di attività creativa, disse: " Creiamo *noi* l'uomo a *nostra* immagine e a *nostra* somiglianza" (vedi capitolo 3, sotto, pp. 45-8). Nelle scritture hindu la storia è evidente: *Brahmā*, l'aspetto manifestato di *Brahman*, che a sua volta esiste in *Parabrahman* ("Quello che è oltre *Brahman*"), crea ed evolve l'universo dalla propria coscienza-energia-sostanza con la collaborazione dei suoi dieci figli nati dalla mente, ai quali egli disse: "Da ora in poi, dovete produrre tutte le creature, come pure gli dèi, i demoni, e gli esseri umani. (*Matsya Purāṇa* 3:1-47)

La testimonianza della storia e il buon senso ci dicono che i capitoli d'apertura del *Genesi*, e le storie della creazione di quasi ogni tradizione spirituale, devono essere comprese allegoricamente. Se non abbiamo le chiavi per la loro interpretazione, è forse perché sono state nascoste, dimenticate, soppresse o tenute segrete; oppure siamo noi che non le cerchiamo. Un punto da dove cominciare questa ricerca — e una soluzione al problema del disegno — è suggerito nel seguente passaggio da *Iside Svelata*, pubblicata nel 1877, quando il pensiero occidentale dominante sosteneva che gli atomi erano indivisibili, e il solo universo era la Via Lattea, il Cristianesimo la sola religione, e Dio l'unico progettatore possibile che creò ogni cosa dal nulla. Riferendosi alla tradizione primordiale, la *theosophia* o saggezza divina comune a tutte le religioni, H. P. Blavatsky scriveva:

La dottrina esoterica, dunque, insegna, come il Buddismo e il Brahmanesimo, e perfino la perseguitata *Kabala*, che l'unica, infinita e sconosciuta Essenza esiste dall'eternità e, in successioni armoniche e regolari, è passiva o attiva. Nella poetica fraseologia di *Manu*, questi stati sono chiamati il "giorno" e la "notte" di *Brahmā* [ciascuno comprendente 4.32 bilioni di anni]. Quest'ultimo è "sveglio" o "addormentato". . . I buddhisti sostengono che *non* vi è alcun Creatore ma un'infinità di *poteri creativi*, che collettivamente formano una sostanza eterna la cui *essenza* è imperscrutabile — e quindi non è oggetto di speculazione per ogni vero filosofo. . . . All'inizio di un periodo attivo, dice *La Dottrina Segreta*, avviene un'espansione di quest'essenza divina *dall'interno all'esterno*, in obbedienza all'eterna e immutabile legge, e l'universo fenomenico o visibile è l'ultimo risultato della lunga catena di forze cosmiche messe così, progressivamente, in moto. In egual modo, quando riprende una condizione passiva, avviene una contrazione dell'essenza divina, e il precedente lavoro di creazione è gradualmente e progressivamente distrutto. L'universo visibile si disintegra, il suo materiale viene disperso, e la "tenebra" solitaria e unica si raccoglie ancora una volta sulla faccia dell' "abisso." Per usare una metafora che chiarirà ancora di più l'idea, un'espiazione dell' "essenza sconosciuta" produce il mondo, e un'ispirazione provoca la sua scomparsa. *Questo processo avviene da tutta l'eternità, e il nostro attuale universo è solo uno di un'infinita serie che non ha inizio e non avrà fine.* (2:264-5)

La convergenza della cosmologia moderna con queste antiche idee, insieme alla deduzione dell'evoluzione creativa, fornisce una prova schiacciante che attraverso tutta la storia vi sono stati coloro che, collegando i mondi della fisica e della metafisica con una straordinaria intuizione, sembra che abbiano percepito il modello basilare della vita. Come conclusione del progetto, la loro esistenza potrebbe essere stata intuita e dedotta, perché la loro filosofia è fatta di opportune registrazioni e calcoli con la storia e la natura — un soggetto che considereremo in seguito, insieme alla questione trascurata e spesso rifiutata della coscienza.

Parte 2

Il "Terzo Escluso"

(The "Excluded Middle")

Queste facoltà che ci rendono capaci di trascendere tempo e spazio e di realizzare i meravigliosi concetti della matematica e della filosofia, o che ci danno un intenso desiderio per la verità astratta, . . . sono evidentemente essenziali al perfetto sviluppo dell'uomo come essere spirituale, ma sono completamente inconcepibili perché sono state create attraverso l'azione di una legge [la selezione naturale] che guarda, e può solo guardare, all'immediato benessere materiale dell'individuo o della razza.

La deduzione che potrei ricavare da questa classe di fenomeni è che un'intelligenza superiore ha guidato lo sviluppo dell'uomo in una direzione definita, e per uno scopo speciale, . . . dobbiamo quindi ammettere la possibilità che, se non siamo le intelligenze più alte nell'universo, qualche altra intelligenza potrebbe aver diretto il processo per cui la razza umana fu sviluppata, mediante agenti più sottili di quelli con i quali abbiamo familiarità. (ALFRED RUSSEL WALLACE, "The Limits of Natural Selection"[\[6\]](#))

Nell'aprile del 2001 la National Public Radio varò un programma annunciato come "Evoluzione contro il Disegno Intelligente," durante il quale un ascoltatore intervenne facendo osservazioni sulla natura di entrambe. Costatò che sembrava esserci un "terzo escluso qui . . . escluso dalla maggior parte della gente che partecipa a questo dibattito." La frase è adatta, non solo perché l'evoluzione e il disegno intelligente sono stati espressi come un'esclusività reciproca, ma anche perché punti di vista alternativi come quello di Wallace sono stati emarginati e non presi in considerazione. Specialmente nel dibattito pubblico, i concetti fondamentali dell'evoluzione e della creazione sono stati frequentemente ridefiniti, scategorizzati e stereotipati in un modo che — per ripetere le parole di Allan Bloom — "sembra inconcepibile che siano percorribili altre vie."

Ad esempio, nel novembre 2002, l'American Association for the Advancement of Science annunciò una risoluzione "che spingeva i responsabili politici ad opporsi all'insegnamento della 'Teoria del Disegno Intelligente' nelle aule della scienza, ma piuttosto, di tenerla separata, nello stesso modo in cui sono correntemente gestiti il Creazionismo e altri insegnamenti religiosi." Due giorni dopo, il fisico-astronomo Lawrence Krauss, esprimendo un punto di vista largamente diffuso a sostegno, disse che il "disegno intelligente, con tutti le norme oggettive, non ha niente a che fare con la scienza."[\[7\]](#) Il problema di questo punto di vista esclusivo è che respinge una domanda che ha sempre qualcosa a che fare con la scienza: la domanda "L'universo è progettato?" verte sulla conoscenza — *scientia* — non sulla filosofia o religione, per quanto strettamente relazionate. Quando un archeologo deduce un'attività intelligente dai frammenti di un vaso e dagli anelli di fuoco,[\[8\]](#) e da quei dati desume qualcosa sul loro progettista, lui o lei sono coinvolti in una ricerca scientifica. A meno che non ridefiniamo la scienza, non è meno scientifico ricercare la conoscenza: se un'intelligenza guida oppure no l'universo. Mettendo da parte tutti gli assunti e le preferenze, questa è una delle domande scientifiche più importanti che possiamo fare perché, come la domanda sull'esistenza, il modo in cui rispondiamo influenza profondamente tutti noi.

Nella Parte 1 abbiamo visto che sia la teoria del Darwinismo, sia il teismo cristiano, pongono problemi insolubili che intensificano il mistero della nostra origine e dei nostri antenati; e, inoltre, che l'evoluzione e il Darwinismo non sono termini equivalenti, né il disegno intelligente è sinonimo di creazionismo o è incompatibile con l'evoluzione. Tuttavia, questi stereotipi fuorvianti sono stati ripetuti tanto frequentemente, che i dibattiti pubblici sono stati per la maggior parte incapaci di fare un passo fuori dagli schemi per esaminare l'evoluzione e la creazione da altre prospettive scientifiche e religiose.

Forse la linea più promettente di ricerca che porta a intuizioni più estese è quella della coscienza. Lo è parzialmente, perché il disegno intelligente implica un ordine elevato di coscienza, tanto che vi è stato un rinnovato interesse per il soggetto, sebbene la coscienza lanci anche le sfide di una ricerca fondamentale. Per la sua natura inerentemente soggettiva, la coscienza non si piega facilmente ai soliti protocolli della scienza: quando la mente si esamina, è oggettiva, verificabile, e i fenomeni prevedibilmente ripetibili sono notoriamente difficili da osservare e quantificare. Per questo motivo il suo studio è stato finora relegato alla filosofia, alla religione, e alla cosiddetta "scienza leggera" della psicologia. Comunque, nelle ultime due decadi uno sforzo concertato a sviluppare una scienza della coscienza ha generato una notevole ricerca e discussione che è stata riportata considerevolmente nelle conferenze accademiche, nei simposi, articoli e libri.[\[9\]](#)

Nonostante questa tendenza, continuano la tensione e la discordanza tra gli studi empirici in "prima persona," come quelli riportati nelle tradizioni contemplative e mistiche, e la ricerca empirica in "terza persona," che è basata intrinsecamente sull'oggetto, e privilegia le spiegazioni fisiche, comportamentali e ambientali. E il vecchio "arduo problema" di causazione rimane: se la coscienza — umana, animale o altrimenti — sia un sottoprodotto temporale di elettrochimica, un'illusione creata da "correlazioni neuronali" che si disintegrano alla morte; o qualcosa di primario e architettonico, capace di esistere indipendentemente dalle forme fisiche

organiche, e quindi che origina e riproduce se stessa da anteriori stati di coscienza. O forse entrambe, in una sorta di reciproca causazione.

Come nel dibattito sul disegno intelligente, lo studio della coscienza abbonda di teorie, assunti e ipotesi non provate che, come avvertono alcuni ricercatori, possono accecarci con "l'illusione della conoscenza" — un labirinto apparentemente senza fine di dati ambigui e argomenti puramente intellettuali in cui il valore della ricerca è frequentemente sacrificato al minotauro del riduzionismo. Ridurre i fenomeni soggettivi alla chimica e alla fisica è abbastanza comune, ma c'è anche il problema di interpretare selettivamente i dati e cercare di adattarli ai concetti del paradigma dominante — sia scientifico che religioso — che spesso dominano il suo più ampio significato.

Detto in un altro modo, il problema della conoscenza non è essenzialmente diverso da quello affrontato da Socrate circa 2400 anni fa, quando Menone gli pose il dilemma sofista: Nella ricerca della conoscenza, com'è possibile scoprire l'oggetto della nostra ricerca se non lo conosciamo? Anche se troviamo ciò che vogliamo, come sapremo mai che è la cosa che non conosciamo? (*Menone* 80) Questo ci può colpire come un puro sofismo (come Platone voleva illustrare) ma evidenzia un limite della ricerca scientifica, specialmente della coscienza umana, che spesso percepisce solo quello che vuole o si aspetta, come lo storico di scienza Thomas S. Kuhn ha effettivamente dimostrato.[\[10\]](#) Possiamo addentrarci all'infinito in un dedalo di fenomeni elusivi filtrati dai nostri preconcetti, o invece, come suggeriva Socrate, guardare al filo d'Arianna dell'intuizione — il genio della scoperta scientifica — per mostrare una via d'uscita.

Fin dal 1871, quando il distinto chimico Sir William Crookes (seguendo altri prima di lui) propose l'investigazione scientifica della forza psichica, un numero di stimabili scienziati avevano percepito che la ricerca psichica offre un percorso del genere. Se i fenomeni paranormali e la sopravvivenza dell'individuo dopo la morte potessero essere dimostrati come prova, allora sicuramente sarebbe la prova che la coscienza può esistere indipendentemente dal corpo. Ma se consultiamo gli annali della storia, anche questo percorso, pur offrendo molto per rifletterci sopra, ha portato ad altri labirinti e minotauro, tali come la cieca credulità, la vanità psichica, l'illusione, e la frode da un lato, e un estremo scetticismo e derisione dall'altro, spingendo a serie considerazioni di questi fenomeni fino ai margini estremi.

Per evitare queste trappole, potremmo ampliare il nostro scopo e rivolgerci a un altro sentiero "escluso" dalla ricerca, che s'indirizza esattamente alla natura della coscienza e al suo rapporto con la materia, mettendo insieme la fisica e la metafisica in un modo che offre soluzioni coerenti ai problemi dell'evoluzione e della creazione. Nella letteratura teosofica, come *La Dottrina Segreta* e *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, come pure in altre opere più antiche, ci sono parecchi esempi di un intuito scientifico che suggeriscono modalità di coscienza non ancora intese o riconosciute dalla scienza d'oggi.[\[11\]](#) La percezione spirituale, l'intuizione, l'illuminamento, e la gnosi o conoscenza dei Misteri sono regolarmente menzionati nelle tradizioni dell'antica saggezza: da Gilgamesh che "vide le cose segrete e aprì i luoghi nascosti," al filosofo Socrate che contemplò il "bello, il giusto, e il buono nella loro verità," fino a Gesù che nel Vangelo di Tommaso disse: "Sappiate che cosa c'è davanti ai vostri occhi, e quello che è vi nascosto diventerà chiaro, perché non c'è niente che non diverrà manifesto."

La Teosofia insegna la "saggezza divina," e le sue descrizioni dell'evoluzione cosmica e umana spesso cominciano con un numero di prefazioni. Pur riferendosi specificamente alla legislazione ma, in un senso più profondo, alla legge divina che evoca e governa l'universo, Platone le chiama *proemi*, aggiungendo che "la differenza sta tutta nel fatto se ricordiamo chiaramente i preamboli oppure no" (*Le Leggi* 723); perché esse sono intese a fornire un fondamento concettuale necessario per aiutare a orientarci e chiarire quello che segue: *La Dottrina Segreta* di H. P. Blavatsky, una moderna presentazione dell'antica tradizione della saggezza, comincia con tre simili preamboli — la Prefazione, l'Introduzione, e il Proemio. Quando le fu chiesto come leggere il libro, lei replicò: "La prima cosa da fare, anche se occorrono anni, è di afferrare e comprendere le 'Tre Proposizioni Fondamentali' del Proemio," seguite dalla ricapitolazione, cioè i punti numerati nella sezione del Sommario (1: 14-18; 269 e seg.).[\[12\]](#)

Una pietra miliare per queste tre proposizioni dal punto di vista dell'evoluzione è il *concetto* della genealogia: tutte le specie sul nostro pianeta derivano da una fonte comune, e per implicazione sono legate e radicate insieme in un modo tale che possiamo considerare la nostra terra come un organismo vivente. Mentre la

teosofia differisce fundamentalmente dal Darwinismo nella sua descrizione di quell'antenato comune, perché i fattori nella coscienza e nella materia non sono "come realtà indipendenti ma come i due aspetti o sfaccettature dell'Assoluto," la teosofia tuttavia condivide con il Darwinismo l'idea del legame di parentela di tutta la vita. Ma estende questo concetto ai molti confini della nostra comprensione, affermando che l'individualità essenziale di ogni essere è un'eterna unione della coscienza e della sostanza radicate nell'Unità assoluta, un'entità monadica che dura da universo a universo in un auto-divenire continuamente evolvente — dall'interno all'esterno. "Replicandosi" attraverso le eternità cicliche, ciascuna entità monadica cade chiaramente in una definizione di vita; e ciascuna delle sue espressioni manifestate — che sia particella, pianta, animale, umano, o qualcosa oltre — è quindi cosciente del suo piano di percezione, ed è essenzialmente un componente vivente del nostro universo vivente.

Appellandosi a "quelle facoltà che ci rendono capaci di trascendere tempo e spazio . . . che ci danno un intenso desiderio della verità astratta," i Tre Principi Fondamentali cominciano con la sorgente dell'esistenza: un Principio immutabile, onnipresente, eterno e illimitato, la "causa senza causa e la radice senza radice di tutto quello che fu, è, o sempre sarà." Esso o Quello (la Realtà senza nome) non è un essere o un dio del genere antropomorfo, ma è descritto come una "Esseità" astratta oltre la portata del pensiero umano, inconcepibile e indescrivibile, *simbolizzato* dallo spazio astratto assoluto e dal movimento astratto assoluto; quest'ultimo a volte è chiamato il Grande Soffio.

Considerando la triade metafisica [la Realtà Una, la Coscienza, e la Materia] come la radice da cui procede tutta la manifestazione, il Grande Soffio assume il carattere dell'ideazione pre-cosmica. È la *fons et origo* [sorgente e origine] della forza e di tutta la conoscenza individuale, e fornisce l'intelligenza direttiva nel vasto schema dell'Evoluzione cosmica.

Proprio come l'Ideazione pre-cosmica è la radice di tutta la coscienza individuale, così la Sostanza pre-cosmica è il substrato della materia nei vari gradi della sua differenziazione . . .

Quindi risulterà evidente che il contrasto tra questi due aspetti dell'Assoluto è essenziale all'esistenza dell' "Universo Manifestato." (1: 15)

Qui *La Dottrina Segreta* evidenzia che la coscienza deriva da stati anteriori di coscienza, proprio come la materia deriva da stadi anteriori di sostanza, e che le due sono eternamente e inestricabilmente vincolate. Poi sviluppa il concetto spiegando che la coscienza e la sostanza sono collegate con un ponte dall'energia dinamica che imprime le idee del pensiero divino, attraverso gli architetti dei nostri mondi visibili, sulla sostanza cosmica come le cosiddette leggi della natura. (1: 14-16)

La seconda proposizione fondamentale amplia questo concetto di dualità e bipolarità, postulando "l'Eternità dell'Universo *in toto* come un piano illimitato; periodicamente 'il terreno di gioco di innumerevoli Universi che si manifestano e spariscono incessantemente,'" essendo ciascuno di essi il genitore del suo successore. "Questa seconda asserzione della *Dottrina Segreta* è l'universalità assoluta di quella legge di periodicità . . . osservata e registrata in tutti i dipartimenti della natura" — alternandosi come giorno e notte, vita e morte, sonno e veglia. (1: 16-17, 43)

Speculando sulla notte dell'universo, cioè, la condizione passiva dell'Essenza assoluta quando "le tenebre ricoprivano l'abisso" (*Genesi* 1:2), si dice che nella sconfinata infinitudine dello spazio astratto niente esisteva che l'intelletto finito possa comprendere, tranne, forse, ciò che i filosofi Kogi della Colombia settentrionale chiamano *Aluna*, i cui due attributi sono Memoria e Possibilità (o potenzialità). La teosofia sostiene che non vi è alcuna creazione *ex nihilo* ("dal nulla") com'è solitamente concepita ma, al contrario, un "divenire" periodicamente manifestato nel Principio assoluto sempre esistente da cui emana la totalità del cosmo. Mentre la teosofia "non nega un Creatore, o meglio, un *aggregato collettivo* di creatori, rifiuta "molto logicamente di attribuire la 'creazione' e specialmente la formazione, qualcosa di finito, a un Principio Infinito." (1:7) Il compito della "creazione" appartiene invece agli eserciti dei poteri intelligenti, spesso descritti come architetti e costruttori:

L'intero Kosmo è guidato, controllato e animato da una serie quasi infinita di Gerarchie di Esseri senzienti, ciascuno con una missione da compiere . . . Essi variano nei loro rispettivi gradi di coscienza

e intelligenza; e chiamarli tutti puri Spiriti senza qualche mescolanza terrestre "che il tempo è abituato a deprezare" significa solo indulgere in una fantasia poetica. Perché ciascuno di questi Esseri *fu*, o si prepara a esserlo, un uomo, se non nel ciclo presente, allora in un ciclo passato o futuro (Manvantara). Sono uomini *perfetti*, o che sono *in procinto* di esserlo . . . (1:274-5)

Il pensiero porta naturalmente alla terza proposizione che postula "l'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, essendo quest'ultima un aspetto della Radice Sconosciuta; e il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima — una scintilla della precedente — attraverso il Ciclo della Reincarnazione (o 'Necessità') in accordo con la legge ciclica e karmica, "ascendendo prima per impulso dal minerale, la pianta, l'animale, poi, con sforzi auto-indotti e auto-progettati: da uomo fino all'arcangelo più santo. "La dottrina centrale della filosofia esoterica non ammette privilegi o doni speciali per l'uomo, tranne per coloro che hanno dominato il proprio ego attraverso sforzi e meriti personali attraverso tutta una lunga serie di metempsicosi e reincarnazioni." (1: 17)

Comprendere quest'ascesa evolutiva come una lotta competitiva che favorisce coloro che sono i più "adatti," materialmente, intellettualmente o spiritualmente, sarebbe fraintendere il suo significato e proposito. Al contrario, queste tre proposizioni sono un'affermazione del nostro mandato che asserisce i diritti inerenti dell'esistenza e del lignaggio che appartengono a ogni essere vivente: che qualsiasi cosa nell'universo, avendo un'origine divina, è compartecipe, e a un certo livello co-creatore; e inoltre che siamo intimamente legati l'uno con l'altro in questa collaborazione, per quanto separati e diversi possiamo esternamente apparire in quest'unione. Come umani auto-consapevoli impiantati con un potenziale divino, ciascuno di noi ha la capacità di conoscere se stesso e scegliere in futuro il nostro sentiero. Che ciò implichi sia la libera volontà che la responsabilità di agire per il benessere dell'*intero* cosmo, è evidente; che ciascuno di noi sia un imperfetto *work in progress*, è ugualmente così. Impariamo dai nostri errori e dai nostri successi — e da quelli degli altri:

per quanto molte prove [l'universo] possano esibire un'intelligenza direttiva dietro al velo, tuttavia mostrano ancora lacune e difetti, e anche i risultati molto spesso evidentemente falliti — quindi, né l'Esercito collettivo (il Demiurgo) né qualcuno dei poteri che operano individualmente, sono soggetti appropriati da essere onorati o venerati. Comunque, hanno tutti diritto alla reverenza riconoscente dell'Umanità, e l'uomo dovrebbe sempre sforzarsi d'aiutare l'evoluzione divina delle *Idee*, diventando, al meglio delle sue capacità, un *cooperatore della natura* nel compito ciclico. Solo l'inconoscibile *Karana*, la *Causa senza Causa* di tutte le cause, dovrebbe avere il suo santuario e il suo altare sul terreno sacro e mai calpestato del nostro cuore — invisibile, intangibile, inviolato, se non attraverso "la ancor piccola voce!" della nostra coscienza spirituale. Quelli che le rendono il culto, dovrebbero farlo così nel silenzio e nella solitudine santificata delle loro Anime; fare del loro spirito il solo mediatore tra loro e lo Spirito Universale, fare delle loro buone azioni i soli sacerdoti, e delle loro intenzioni peccaminose le sole vittime sacrificali visibili e oggettive alla *Presenza*. (1: 280)

Né *La Dottrina Segreta*, né *Le Lettere dei Mahatma*, né qualsiasi altro scritto teosofico pretende di offrire l'intera filosofia esoterica, e nemmeno un "giudizio finale sull'esistenza." I loro autori affermano solo di dare qualche frammento come uno schema per aiutare "in direzione della verità." Da lunghe ere prima di Socrate, agli studenti della saggezza perenne è stato consigliato che la prova è lasciata interamente a ciascun individuo, niente di scritto o orale dev'essere accettato come la parola finale; la vera conoscenza non può essere trasmessa se non da un'esperienza in prima persona, infine da una visione diretta che richiede una coscienza percettiva di ordine elevato. Né la difficile scalata dall'ignoranza alla conoscenza può essere fatta solo dalla scienza, ma richiede la collaborazione della filosofia e della religione — in altre parole, le discipline etiche, intellettuali e spirituali che precedono i Misteri.

Questo breve sommario dei concetti fondamentali difficilmente rende loro giustizia, e da un punto di vista teistico apparirà indubbiamente estraneo. Tuttavia, lo studio imparziale dell'origine e della genealogia delle tradizioni spirituali dell'umanità offre un'ampia prova che queste idee non sono eretiche e nemmeno marginali, ma sono centrali, fondamentali, e universalmente espresse — il prossimo tema che dev'essere esaminato.

Parte 3

Una Sintesi Teosofica

(A Theosophic Synthesis)

Il risultato netto d'investigare qualsiasi teoria scientifica o insegnamento religioso che pretenda di spiegare le origini dell'universo e dell'uomo è di realizzare che l'universo nasconde molto più di quello che rivela, e che le affermazioni dogmatiche spesso celano intuizioni più profonde. Non è stato tanto tempo fa che le "religioni comparate" avevano il significato di dimostrare la superiorità di una propria religione paragonando i suoi aspetti migliori con il peggio delle altre. Un approccio di gran lunga più positivo è di mettere a confronto il meglio con il meglio, e cercare di considerare ogni religione come la sfaccettatura di un diamante, ciascuna che aiuta a riflettere, amplificare, e rivelare più esaurientemente il fuoco interno di un diamante. Il metodo è particolarmente d'aiuto quando si tenta di discernere gli insegnamenti originali di una tradizione che, a causa delle imperfezioni della natura umana e le forze erosive del tempo e della politica, quasi invariabilmente vengono ricoperte dalla crosta opaca dell'interpretazione convenzionale.

Se le religioni mondiali sono unite dal filo comune dell'insegnamento della saggezza, allora ci aspetteremmo di trovare tracce di quel fuoco interno riflesso su tutte. Questa è stata l'esperienza di molti che hanno intrapreso uno studio del genere. Ad esempio, Joseph Campbell, basandosi sugli archetipi dell'inconscio collettivo di Carl Jung e dell'ampliamento dei propri studi, concluse che non c'è che "una sola mitologia mondiale," e ciascuna cultura l'adatta al suo unico ciclo di storie. Ugualmente, Steuch, Leibniz, Huxley e altri, hanno scritto che la "Filosofia Perenne" rappresenta il comune fattore supremo che unisce le tradizioni spirituali e filosofiche del mondo. Questi fili unitari sono discernibili, pervasivi, e ben documentati, dimostrando che nessuna religione ha il monopolio della verità, ma che ciascuna è un'espressione della nostra eredità spirituale.

Molte tradizioni ci raccontano una storia che comincia e finisce con il mistero senza nome, nel quale hanno luogo tutta la creazione e l'evoluzione. "Il Tao che può essere descritto non è la Via Eterna. . . . Senza nome è la sorgente del cielo e della terra." (*Tao Te Ching*) Per aiutarci a concettualizzare Quello in cui "viviamo, ci muoviamo, e abbiamo il nostro essere," la teosofia lo ha chiamato Dio o Essere Supremo. Per aiutarci a cercare al di là dello stereotipo, la teosofia lo chiama un'Essenza astratta: un Principio onnipresente, eterno, illimitato, immutabile, come l'Idea del Bene di Platone è "oltre l'essere," aggiungendo che è la "sorgente e l'origine della forza e di tutta la coscienza individuale, e fornisce l'intelligenza direttiva nel vasto schema dell'evoluzione cosmica." (*La Dottrina Segreta* 1: 15) Tuttavia, Esso o Quello non crea o evolve qualsiasi cosa, qualcosa che possa essere affermata da un essere finito. Piuttosto, dalla sua coscienza-sostanza essenziale e astratta emanano gli eserciti dei poteri intelligenti, quasi un'infinitudine di architetti e costruttori, il cui compito è la formazione e lo sviluppo dell'universo manifestato.

"In principio Dio creò i cieli e la terra," dice il linguaggio della teologia Giudeo-Cristiana, asserendo che Dio creò ogni cosa dal nulla. La teosofia ebraica riecheggia l'originale ebraico quasi in maniera diversa ampliando e accennando ciò che s'intende per *nulla* o "Nessuna-Cosa. Secondo il preminente studioso del misticismo ebraico del XX secolo, Gershom Scholem:

Lo Zohar e, in verità, la maggior parte dei kabalisti più antichi, si chiedevano il significato del primo verso della Torah: *Bereshith bara Elohim*, "In principio creò Dio"; che cosa significa effettivamente? La risposta è abbastanza sorprendente. Ci è detto che significa *Bereshith* — attraverso il mezzo del "principio," cioè di quell'esistenza primordiale che è stata definita come la saggezza di Dio — *bara*, creato, che è, per così dire, il Nulla nascosto che costituisce il soggetto grammaticale del termine *bara*, emanato o rivelato — *Elohim*, che è come dire che la sua emanazione è *Elohim*. È l'oggetto e non il soggetto della frase. . . . Elohim è il nome dato a Dio dopo che ha avuto luogo la separazione tra soggetto e oggetto, ma in cui questo divario è continuamente collegato o chiuso. Il Nulla mistico che giace davanti alla divisione dell'idea primaria nel Conoscitore e nel Conosciuto non è considerata dai kabalisti come un vero soggetto. Le gamme inferiori della manifestazione di Dio formano l'oggetto della costante contemplazione umana, ma il piano più elevato che sta prima della meditazione può raggiungere del tutto . . . non può essere più di un lampo occasionale e intuitivo che illumina il cuore umano. (*Major Trends in Jewish Mysticism*, p. 221)

Combinando quest'interpretazione in una singola frase grammaticale, *Berēshūth bārā elohīm*, può essere reso

così: "In principio, per mezzo della primordiale Saggezza, il Nulla nascosto emanò o rivelò l'Elohīm," che allora creò i cieli e la terra.[13] Nonostante l'uso di verbi singolari attraverso tutta la Bibbia ebraica, *elohīm* è tuttavia un sostantivo plurale e possiamo interpretarlo nel significato di un aggregato o pantheon dei poteri creativi, come palesemente accennato in *Genesi* 1: 26 e 3: 32 (E Yahweh-Elohīm disse: Badate che l'uomo non diventi come uno di *noi*"), e implicitamente in *Giobbe* 38: 4-7 che c'informa dell'assemblea degli dèi presenti alla creazione.

L'idea della pluralità è preservata nei testi più antichi della teosofia Mandeana, derivata dalla stessa corrente sottostante al vecchio esoterismo ebraico. Circa 1.800 anni fa, emigrando da Gerusalemme verso il sud della Mesopotamia, i Mandeani (gli "Esseri che Sanno", che acclamano Giovanni il Battista come uno dei loro sacerdoti "coronati" o iniziati) indicano il supremo principio divino come *Hiia*, la "Grande Vita," la sorgente originaria come pure la forza creativa che sostiene ogni cosa nell'universo. La Grande Vita è descritta come *nukraia*, letteralmente "diversa" nel senso di "remota, incomprensibile, ineffabile." Riguardo al Mistero, i Mandeani parlano di esso al plurale impersonale — la Grande Vita non è "Lei" o "Esso," ma un Essi" astratto. Dalla Grande Vita emana il vivificante potere duale Radiosità-Esplosione-Esterna e Prima Mente, che a sua volta evoca e irradia il loro figlio *Yawar* ("l'Abbagliante" o il "Risvegliatore") e attribuiscono a lui e ai suoi *confratelli* il lavoro creativo di riprodurre il cosmo. Va notato che il loro è un potere riproduttivo, che implica il seme di un universo precedente. Secondo gli antichi insegnamenti segreti riservati ai postulanti, la Grande Vita è successivamente attiva e passiva nel dramma cosmico ciclico: dopo essersi ritirata in un periodo di quiescenza, esso (o "Essi") si manifesta di nuovo nelle due grandi forze della vita e in una creazione rinnovata dell'universo — rinascendo annualmente sul nostro globo terrestre in seme, erba, foglia e frutto. Come in alto così in basso.[14]

Nelle tradizioni sumere-babilonesi, alle quali si sa che il *Genesi* si è parzialmente ispirato, la creazione è opera di parecchie divinità che creano i cieli e la terra dalla sostanza pre-esistente. Mettendo a confronto le storie della creazione ebraiche e babilonesi, lo studioso della Mesopotamia Alexander Heidel ha notato che la creazione dell'universo, che include la materia, da un nulla vuoto mediante la volontà e il potere sovrano di Dio, "non può essere derivata dal verbo ebraico *bārâ*, 'creare' . . . non c'è alcuna prova conclusiva in tutto il Vecchio Testamento che il verbo stesso esprima l'idea di una creazione dal nulla . . . [È solo] una connotazione che è stata letta in *bārâ*" (*The Babylonian Genesis*, 1963, pp. 89-90). Ugualmente, l'identificazione di Elohīm con Yahweh (Jehovah) è una connotazione filosofica che ha soppiantato e forse nascosto il significato originale e molto più filosofico del termine come una pluralità di poteri creativi.[15]

L'importanza di questi concetti non può essere sopravvalutata, perché il loro contrasto — l'idea di un singolare Dio maschio geloso che crea anime innocenti al momento del concepimento senza un'esistenza precedente, predestinate all'ineguaglianza, l'ingiustizia, e sofferenze immeritate — è servita solo a creare "materialismo e ateismo come una protesta contro l'asserito ordine divino delle cose." (*Dottrina Segreta* 1: 183) Se i preti e i teologi avessero spiegato senza mezzi termini che *elohīm* è un sostantivo plurale; se avessero menzionato con delle spiegazioni i riferimenti biblici che dichiarano che noi umani, nel nostro più intimo, siamo anche *elohīm* perché è da loro che discendiamo, come fece Gesù che ricordò al suo popolo: "Non è scritto nella vostra Legge, ho detto, che voi siete dèi?" [16]; se avessero evidenziato la natura allegorica delle scritture, e che i misteri e la saggezza nascosta di Dio alla fine saranno riconoscibili;[17] e se, resistendo alla tentazione di semplificare troppo i concetti metafisici, fossero ritornati alle antiche radici esoteriche e avessero forse vincolato Dio a un coro, come fa il Libro di *Giobbe* (38: 7) e alla tradizione Navajo in cui gli "esseri santi" cantano l'universo in esistenza, allora la controversia tra creazione ed evoluzione potrebbe essere di gran lunga meno polarizzata e divisiva, e meno ostacolante per i ricercatori coscienti. Presa insieme alla potente evidenza del disegno in natura, qui almeno ci sarebbe una base per un dialogo coerente spirituale e scientifico sulle nostre origini e sulla nostra genealogia, e sulle questioni più importanti, proposito, giustizia e compassione.

La storia della creazione e del viaggio evolutivo dell'anima è stata ridetta un'infinità di volte dai popoli del mondo. I miti vanno intesi come memorie e come liberatori delle verità dimenticate, e una versione molto compatta, una moderna rivisitazione del mito aborigeno ridotto all'essenziale, è suggestiva. Ritirandoci ora nella quiete della nostra immaginazione, nelle solitudini della foresta e del deserto dell'entroterra Australiano, illuminati dal fuoco e sotto la protezione delle stelle, ascoltiamo il racconto senza tempo:

Tanto, tanto tempo fa, prima del nostro Sogno, la terra ai nostri piedi non aveva forma, non c'era luce, e niente camminava su di essa. Era polvere senz'acqua, nessun fiume scorreva, la terra era vuota. Nelle tenebre vennero i Birirrk. Vennero da molto lontano e lasciarono le loro orme sul terreno. I Birirrk erano gli antenati del nostro grande spirito. Le loro tracce attraverso la terra crearono i sentieri del Sogno e lo dipinsero di luce e ombre.

I Birirrk potevano penetrare la roccia. Soffiarono sulla sua superficie e le rocce si aprirono per lasciarli entrare. Dalla polvere essi forgiarono le nostre montagne e sopra la terra crearono i grandi fiumi. Quando questo fu fatto, i Birirrk crearono le forme degli animali per vivere in essi. Con l'acqua vennero l'erba e gli alberi, e vennero gli animali a mangiare l'erba, a ripararsi sotto gli alberi e bere l'acqua dei fiumi. I Birirrk produssero le forme delle ninfee e degli yam[18]. Mostrarono ai loro figli, il nostro popolo, come trovare e mangiare gli yam, e dissero: "Questi sono yam. Gli yam sono anche uomini."

Quando tutto questo fu fatto, i grandi antenati insegnarono ai loro figli, il nostro popolo, la forma del canguro. "I canguri sono anche uomini." Quando la luce riempì il cielo, i Birirrk foggiarono le forme degli uccelli e insegnarono loro a volare. "Questi sono anche uomini, ci dissero.

Ci mostrarono il carbone dai fuochi delle tracce del loro grande Sogno e ci dissero: "Con questi colori potete afferrare il Sogno. Noi partiremo subito, ma torneremo nei luoghi del Sogno attraverso i vostri canti e danze, i vostri dipinti e i vostri racconti."

I Birirrk sparirono. Divennero pozze d'acqua, colline, fiumi e rocce della terra, la nostra Madre. Lasciarono i racconti per costruire le canoe e insegnare ai nostri figli. Questi racconti sono nella terra. Sono le leggi che sono nostre e che ci sostengono.

I Birirrk, i nostri antenati, sono nella terra, la nostra Madre. Sono in noi e nei nostri figli nei luoghi del Sogno. Queste rocce, questi fiumi e queste pozze d'acqua, sono i nostri grandi antenati. Sono i Birirrk, il nostro spirito.

(estratto da *The Birirrk: Our Ancestors of the Dreaming*, raccontato da Gulpilil; L & S Publishing, Cheltenham, Australia, 1983.)

Questa bella versione è molto più interessante perché così remotamente antica nella sua concezione. Come il *Genesi*, comincia dal principio, quando la terra era informe, "vuota," e senza luce. Tuttavia il mondo non fu creato dal nulla, ma formato da una "polvere" primordiale da parte degli esseri divini che vennero da "molto lontano," che crearono i sentieri del Sogno attraverso le tracce eteriche della nostra terra pre-embrionale. Disegnando le sagome della luce e delle ombre *diedero forma* agli elementi, e vi alitarono la vita, entrando in loro e diventando effettivamente loro. E così anche con l'acqua. I Birirrk allora proiettarono le loro *forme* di esseri viventi ("animali"), creature acquatiche per vivere nei fiumi. E con l'acqua vennero anche le piante e la fauna. Qui si distingue una biologia evolutiva, che emana dal disegno della prima luce intelligente che coscientemente sogna l'universo.

Poi un'affermazione straordinaria: dopo "aver creato le forme" delle ninfee e degli yam, i Birirrk dissero: "Gli yam sono anche uomini." I canguri sono anche uomini, come lo sono gli uccelli. Sebbene la tradizione aborigena insegni la reincarnazione, queste affermazioni non implicano la reincarnazione delle anime umane nei regni inferiori, ma alludono a qualcos'altro. La storia qui parla sia al tempo presente che passato: piante, marsupiali, e uccelli, *sono* uomini e, più sottilmente, "uomini" — il nostro popolo, i figli degli dèi — sono stati qui fin dal principio.

La teosofia offre un contesto interpretativo più ampio per quest'essenziale sequenza di idee, usando frequentemente esempi dalle varie tradizioni sia per descrivere il loro significato, sia per dimostrare la loro universalità. Come nell'insegnamento hindu dei giorni e delle notti di Brahmā, il cui "giorno" si estende all'incirca per quattro bilioni di anni, seguito da una notte di eguale durata, si dice che il nostro universo sia soltanto uno in una serie infinita che s'alterna tra attività e riposo in una durata senza fine. Essendo il progenitore di se stesso, ogni universo emette dalla sua coscienza e dalla sua sostanza il seme e modello della mente di tutti i suoi regni, dall'elementale all'umano, al divino. Al tempo dell'ultima dissoluzione universale, i

semi della vita che incapsulavano questi regni furono caricati a bordo del "battello della conoscenza." Come l'arca di Noè, solcò le acque del diluvio del caos, finché Brahmā si risvegliò e la terra fu sollevata ancora una volta per un nuovo ciclo evolutivo. Manifestandosi come la trinità di Brahmā-Vishṇu-Śiva, la divinità emanò una serie di impulsi creativi rappresentati dai dieci avatar o "discese" di Vishṇu, che s'incarna come pesce, rettile, mammifero, e infine come umani con l'auto-consapevolezza progressivamente crescente, sempre sforzandosi di modellare un'umanità più perfetta — proprio come gli umani si sforzano sempre a diventare divini nella sostanza, mente e spirito: un triplice schema evolutivo.

In tutte queste tradizioni, insegnate apertamente, con qualche accenno o in segreto, l' "Uomo" è l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, perché l'uomo è sempre esistito. Le umanità provenienti da precedenti universi hanno lasciato la loro impronta sulla fabbrica mentale della natura, fornendo le forze architettoniche che modellano non solo l'uomo moderno, ma tutta la vita che si sviluppa. Come specie evolvente, "l'Uomo" apparve all'inizio del nostro attuale ciclo mondiale e dalle sue prime forme prototipe — difficilmente abbozzate sulle tracce eteree del nostro pianeta giardino — tutti i regni inferiori che popolano la nostra terra si sono discostati e si sono evoluti. È per questa ragione che l'Uomo è definito come il genitore e il deposito dei regni sotto di lui, la radice e il tronco dell'Albero della Vita, se non l'albero stesso — un microcosmo nel macrocosmo. Questo è un insegnamento che riecheggia nelle tradizioni di tutto il mondo, dandoci una pausa per chiederci il perché.[\[19\]](#)

La discesa dello spirito nella materia e l'ascesa della materia nello spirito, involuzione ed evoluzione, è un tema fondamentale della filosofia perenne: la "Caduta" degli angeli e degli uomini, Adamo ed Eva "rivestiti di pelli," Cristo che discende nell'Oltretomba, Prometeo che accende la nascente intelligenza, la ripida e dura ascesa dalla caverna dell'ignoranza, la ricerca del santo graal, l'eterno ritorno al "grande cuore antico," la mistica unione e comunione con la nostra divinità interiore, samādhi, l'illuminamento, il nirvāṇa, il parinirvāṇa che si ottengono solo con la rinuncia interiore, l'impegno nella saggezza compassionevole che guida per il beneficio di tutti.

Secondo la tradizione teosofica, la storia della nostra individualità ricominciò quando l'universo si risvegliò — quando ancora una volta l'Uno emanò i Molti — e ricordava le dimore più imponenti che ciascuno di noi potesse costruire. Una serie di onde di vita di esseri monadici s'irradiò in una maestosamente sonoro "Che sia la luce," disegnando e modellando, attraverso incorporamenti consecutivi, le infinitudini di templi, regni, e mondi — tutti costruiti senza alcun rumore di martello, ascia, o arnesi di ferro, Ecco l'insegnamento Sufi:

Morii come minerale e divenni una pianta
Morii come pianta e mi risvegliai animale
Morii come animale e fui Uomo.

Come umani, ricerchiamo un equilibrio, un'armonia di spirito e materia, e un punto di svolta nella nostra evoluzione. Infiammati da un'auto-consapevolezza che si risveglia, e dal potere liberato della scelta volontaria, scopriamo non solo il potere della mente, ma anche la freccia del tempo: un passato che in qualche modo abbiamo creato, e un futuro che stiamo creando — una prospettiva scoraggiante, forse, perché non abbiamo percepito l'aiuto e la presenza direttiva di coloro che avevano già percorso l'antico ed eterno sentiero. Il poeta continua:

Perché dovrei aver paura, quando mi diminuii morendo?
Ma, ancora una volta, io morirò come Uomo per librami
Con gli angeli; ma devo andare oltre anche
alla condizione degli angeli . . .
— RŪMĪ, Mathnawī

Nella filosofia teosofica non ci sono miracoli o interventi che sospendono le leggi dell'universo. Noi raccogliamo quello che seminiamo, e né gli uomini né gli dèi possono cambiarlo. Ma noi possiamo cambiare il nostro corso e il nostro destino ad ogni momento, in quanto abbiamo il potere d'immaginare e di scegliere intelligentemente, e aiutare così a creare e ad evolvere per tutti noi un futuro migliore, più saggio, e più compassionevole. Ciò che rende uomo un uomo è definito dal termine stesso. Non avendo nulla a che fare con il sesso, si ricollega alla radice del verbo sanscrito: man, "pensare." Ma come un composto di terra e cielo

stellato siamo molto di più del nostro intelletto, dei nostri desideri, o anche delle nostre ispirazioni più nobili. Come emanazione — progenie — di quel mistero senza nome che è oltre la nostra capacità umana di concepire, noi dobbiamo per sempre, eternamente, espandere dentro di noi quella Non-Cosa infinita chiamata memoria e possibilità: la memoria di ciò che siamo essenzialmente e che possiamo diventare, e la possibilità di adempiere pienamente al nostro mandato evolutivo.

Guardando al futuro — non solo al lontano orizzonte dell'immaginazione scientifica e spirituale, ma alle realtà immediate che si rivelano quotidianamente davanti a noi — le storie della nostra origine, il lignaggio, e il potenziale interiore, aiutano a focalizzare quello che è più importante nelle nostre vite, i valori che durano attraverso tutta la nostra crescita e cambiamento, il nostro vivere e morire. Se è detto che il nostro viaggio evolutivo comincia con l'amore e finisce con la saggezza, come la parola filosofia implica, vi è tuttavia un'altra qualità illimitata approfondita e rafforzata dalla crescente realizzazione dell'unicità della vita. Proprio come gli antichi Misteri riconoscevano la "comunione e l'amicizia con Dio" come risultato del supremo rito iniziatico, così i buddhisti l'esprimono in termini più umani: l'illuminato ideale personificato dal futuro buddha chiamato Maitreya, il cui nome significa "amico." Come suggeriva Socrate, molti devono ancora imparare — e aver fiducia — che "nessuna divinità è mai maldisposta verso l'uomo," né qualsiasi azione da parte sua è dovuta alla scortesia. Quando tutto è detto e fatto, non importa quello che potremmo ottenere oppure no in un singolo periodo di vita o in un'eternità di vita, tutti noi abbiamo il potere di essere un amico e un fratello: una presenza coscienziosa, premurosa verso ciascuno e verso tutto, in questa magnifica, stimolante, imperfetta sinfonia di vita universale, che però alla fine è armoniosa.

Per uno studio più approfondito, Consultare le opera e I siti web citati, come pure *I Fundamentals of the Esoteric Philosophy* di G. de Purucker. Oltre alla letteratura teosofica (theosociety.org), sono raccomandate le pagine di due siti web e i loro rispettivi link: pandasthumb.org (Darwinian evolution) e discovery.org (intelligent design).

[1] "Plato on Intelligent Design," *Sunrise*, Ottobre/Novembre 2005.

[2] Furono proprio questi problemi che orientarono Darwin all'agnosticismo: "Io non posso persuadermi che un Dio benefico e onnipotente abbia volutamente creato gli icneumonidi [vespe parassite] con l'espressa intenzione che si nutrano nei corpi viventi dei bruchi." (Letter to Asa Gray, maggio 1860: in *Charles Darwin: Life and Letters*, 1892, p. 236)

[3] "Difficulties on the Theory" e i capitoli successivi nella sua *Origin of Species*.

[4] Il capitolo di Behe sulla sintesi molecolare — che *non* è un processo irriducibilmente complesso — indica il problema al livello più basilare della biochimica. La relativamente "semplice" molecola dell'AMP [adenosina monofosfato] è una forma libera di adenina, uno dei quattro blocchi nucleotidi o anelli nelle catene dell'RNA [acido ribonucleico] e del DNA [acido desossiribonucleico]. L'AMP è assemblato da trentatré atomi di cinque diversi tipi: carbonio, idrogeno, ossigeno, nitrogeno, e fosforo. Poiché la maggior parte degli atomi non giacciono liberamente come parti che attendono di essere assemblate, questi componenti devono innanzitutto essere estratti da altre molecole, e quindi riassembleati in un modo tale che le reazioni incrociate non distruggano il processo. Si richiedono tredici passi orchestrati sequenzialmente per completare la sintesi dell' AMP, il cui lavoro è effettuato da dodici enzimi diversi — ciascuno dei quali necessita anche di essere sintetizzato per catalizzare i cambiamenti. In prospettiva, una macromolecola cellulare dell' RNA varia in lunghezza all'incirca da 70 a 50.000 nucleotidi mentre una singola macromolecola del DNA varia in lunghezza da parecchie migliaia a circa un bilione di nucleotidi.

[5] *Science and Evidence for Design in the Universe*. Ignatius Press, 2000, pp. 15, 226-32,

[6] In *Contributions to the Theory of Natural Selection*, Londra, 1870, pp. 358-9. Wallace è meglio conosciuto per aver proposto indipendentemente una teoria della selezione naturale che stimolò Darwin a completare e a pubblicare la sua *Origine della Specie* (1859). Le loro idee furono presentate insieme alla Linnean Society, 1° luglio del 1858.

[7] National Public Radio, "Talk of the Nation/Science Friday," 8 novembre 2002.

[8] [La zona d'attività vulcanica che circonda l'Oceano Pacifico. — n.d.t.]

[9] Consultare, ad esempio, il sito web dell'University of Arizona's Center for Consciousness Studies www.consciousness.arizona.edu; e anche: "The Intersubjective Worlds of Science and Religion," di Alan Wallace, 2001, Templeton Research Lecture (www.alanwallace.org/srhepaper.pdf).

[10] *The Structure of Scientific Revolutions*, 2.a edizione, 1970, cap. 6, soprattutto lo studio di Bruner e Postman che dimostra l'effetto ottenebrante dell'aspettativa, pp. 62-5.

[11] "Creation, Evolution, and The Secret Doctrine," *Sunrise*, aprile/maggio 1988, pp. 148-9. Pur non avendo alcuna pretesa di una conoscenza globale delle scienze fisiche, *La Dottrina Segreta* (1888) asseriva le seguenti idee in contrasto con le teorie allora prevalenti: gli universi che evolvono ciclicamente (1: 16-17); "la divisibilità all'infinito dell'atomo" (1: 520); gli atomi sono "la luce stessa cristallizzata e immetallizzata" (2: 169); il sole è "innegabilmente molto incandescente ma non brucia" (1: 591); e le forze subatomiche che "potrebbero ridurre 100.000 uomini in cenere" (1: 562-3).

[12] Vedere "La Dottrina Segreta e il Suo Studio," *An Invitation to the Secret Doctrine*, pp. 2-3 online su www.theosociety.org.

[13] Consultare il *Śūnyatā* ("Vuoto") buddhista e la sua relazione con lo gnostico *Plerōma* ne *La Sorgente Primordiale dell'Occultismo* di G. de Purucker: "Il Vuoto e la Pienezza" – Sezione 3.

[14] E. S. Drower, *The Secret Adam: A Study of Nasorean Gnosis*, 1960, pp. 11, 88-9; *Canonical Prayerbook of the Mandaean*, 1959, pp. 252-60; *The Thousand and Twelve Questions*, 1960, p. 5. Riflettendo sulla più antica traduzione Cananea/Ugaritica [Ugaritico è un linguaggio semitico del Nord Ovest — n. d. t.] in cui Yaw è il figlio di El, *Deuteronomio* 32: 1-9 "ci dice che quando *El Elyon* ('El l'Altissimo') distribuisce le nazioni tra i suoi figli, Yahweh [Jehovah] riceve come sua parte Israele" (Norman Cohn, *Cosmos, Chaos, and the World to Come*, 2001, p. 132). Yaw, Yawar, e Yahweh, inoltre, condividono significati paralleli con il babilonese Ea (si pronuncia "ehyah"), il saggio e potente figlio dell'alto dio Anu, "generato a sua somiglianza," che "non aveva rivali tra gli dèi suoi fratelli." (*Enuma elish* i. 16-20)

[15] Vedi anche *The Great Angel: A Study of Israel's Second God*, di Margaret Barker, 1992.

[16] *Giovanni* 10: 34, 14: 12; e *Salmi* 82; 6: Io ho detto: Voi siete elohīm, e tutti voi siete figli dell'Altissimo.

[17] *Zohar* 3: 152°; Origene, *De Principiis*, iv. i. 15; Maimonide, *Guida per i Perplexi*, pt. ii, cap. 29, p. 211; *Marco* 4: 10-12; e *Il Vangelo di Tommaso* 5.

[18] [Una sorta di patata dolce — n. d. t.]

[19] Consultare il Purusha-Prajāpati-Nārāyāna-Brahmā, l'egiziano Atum, l'Adam Kadmon ebraico, l'Adam Qadmaia Mandeano-Nazareno, l'eschimese Padre Corvo, ecc., che accennano o esprimono un principio molto antropomorfo rappresentato dalle divinità creative più *antropomorfiche*. Questo sembra invertire l'evoluzione che pone "l'Uomo" come l'antenato comune dei regni sotto di lui, ed è un soggetto troppo vasto e intricato da sviluppare in questo contesto. Il lettore deve fare riferimento alla *Dottrina Segreta*, volume I e volume II, e a *Man in Evolution*, di G. de Purucker, per un'esauriente completamento.

[Contenuti](#)